

Ogni giorno nuove lotte per occupazione e sviluppo

Il Mezzogiorno e lo sciopero dell'industria

OGGI più che mai vi è la necessità di un forte rilancio dell'iniziativa e della lotta meridionale. Ciò che unifica il movimento al Nord e al Sud, degli occupati e dei disoccupati, delle zone avanzate e di quelle arretrate, è la linea che abbiamo perseguito nel corso di questi anni: una linea di lotta per una politica economica di cambiamento. Essa ha oggi chiare e precise specificazioni che si riassumono nella necessità di affermare, sin da ora scelte di riconversione e di diversificazione industriale.

Abbiamo colto perciò, dalla nostra realtà meridionale, il grande valore dello sciopero generale degli operai dell'industria di tutta Italia del 15 novembre, valore unificante della ripresa sindacale in corso su una linea offensiva. Su questa linea si ritrovano gli operai di Bagnoli, dell'Alfa Sud, della SME, della Montefibre, della Pozzi, della Penitalla e delle altre numerose fabbriche della Campania colpite da chiusure e licenziamenti.

Il Mezzogiorno è interamente dentro i processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo non solo dell'industria, ma anche dell'agricoltura. Soltanto seguendo tutti i processi con il massimo di tensione e di partecipazione, sempre più da protagonisti, è possibile non subire, come ora avviene, tutti gli effetti negativi, ma anzi volgere a favore del Sud la riconversione dell'industria e dell'intero apparato produttivo.

Perciò, la manifestazione di Napoli si configura come una manifestazione nazionale e meridionalista insieme. Non abbiamo voluto, cioè, mettere la « nostra » condizione in confronto e persino in contrapposizione ad altre. Certo, la situazione napoletana e campana, con il numero dei giovani iscritti nelle liste speciali (137 mila), dei disoccupati iscritti nelle liste del collocamento (347 mila), con le crisi del suo apparato industriale, spicca per la sua drammaticità. Ma questa drammaticità ci sforziamo di viverla non in termini difensivi, corporativi e municipalistici. Nelle specifiche realtà di crisi ci battiamo per essere forza positiva di lotta per la riconversione, per contrastare e battere la sfiducia, la protesta e la rabbia che può nascere da un offuscamento delle prospettive.

Nostri segnali

Da Bagnoli abbiamo voluto che partisse la battaglia per il piano siderurgico, e dalla SME quella per il ruolo delle Partecipazioni statali nel piano dell'agro-industria, e dall'Alfasud la battaglia per la efficienza e la produttività come rivendicazione oggi più che mai meridionalista.

Per tutto questo, abbiamo voluto avere una manifestazione regionale di operai e di lavoratori e con loro della grande massa dei giovani e dei disoccupati. Per questo abbiamo voluto impegnare i segretari generali della Federazione sindacale unitaria:

dallo sciopero nazionale degli operai e da Napoli, a circa un anno dalla manifestazione nazionale del 12 dicembre 1976, può il sindacato riaffermare la sua continuità di lotta meridionalista, impegnata alla coerenza tutti i reparti del movimento.

Modifiche profonde

Abbiamo voluto avere i braccianti a questa manifestazione perché la rivendicazione di uno sviluppo agro-industriale per la Campania e il Mezzogiorno si pone come domanda alla riconversione industriale e alle PP.SS. dando ulteriore forza allo sciopero nazionale che i braccianti il giorno 24 realizzeranno anche in Campania, nelle nostre rilevanti realtà produttive, nella piana di Aversa e in quella del Sele, nell'agro nocerino e nelle zone collinari interne.

Certo, è una lotta dura quella che stiamo conducendo, nella quale vi sono stati in questi anni grandi momenti e grandi sacrifici da parte della classe operaia e dei lavoratori. Sappiamo che in alcuni settori del movimento vi sono state legittime di risultati sul piano dell'occupazione e del Mezzogiorno. Ma non dobbiamo mai dimenticare che questi risultati per poter essere durevolmente conquistati, comportano modifiche profonde dei rapporti economici e sociali.

Vi è anche una specificità meridionale di lotta che è questo terreno, deve essere meglio identificata e sviluppata. Nella battaglia meridionalista dobbiamo avere più chiarezza che vi sono due fronti: quello nazionale e quello interno che riguarda il rinnovamento della classe dirigente meridionale, l'efficienza delle istituzioni democratiche, la lotta contro il paternalismo e il clientelismo assistenziale. Su questo secondo fronte, il sindacato ed i lavoratori meridionali debbono portare tutto il loro impegno di lotta. Perché anche da questo dipende la costruzione di un peso assai maggiore del Mezzogiorno nella vita politica nazionale adeguata alla drammaticità dei suoi problemi e nello stesso tempo adeguato allo scontro sociale e politico che si svolge nel paese per il suo rinnovamento.

Occorre assumere le Regioni come punto di confronto e anche di scontro, per l'attuazione delle leggi realizzate nel corso di questi mesi e che si configurano come importanti strumenti di una politica di programmazione: la 183, la legge di riconversione industriale, le leggi agrarie, la legge giovanile e la 352.

Siamo di fronte ad una situazione di grave insufficienza nelle capacità di utilizzare questi strumenti. I dati dell'attuazione della 183 sono impressionanti. Vogliamo per questo incalzare la Regione Campania nel merito e pensiamo che anche nelle altre regioni meridionali i governi debbono essere incalzati con il massimo vigore dai lavoratori e dal movimento sindacale.

Giuseppe Vignola

A Crotona 27 sindaci insieme ai lavoratori

Sciopero generale caratterizzato da un corteo con i giovani - Rivendicati investimenti per industria e agricoltura

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Sviluppo, occupazione, servizi sociali e rinnovamento dell'agricoltura. E' su questi obiettivi che in migliaia hanno manifestato ieri a Crotona, nella giornata di lotta indetta dalle organizzazioni sindacali unitarie.

In città, negozi ed uffici pubblici sono stati chiusi per solidarietà. Fermi per 24 ore i settori della industria, dell'agricoltura, del commercio, del pubblico impiego. Ridotta l'assistenza dal lavoro per i dipendenti delle Poste e delle Ferrovie.

Uniti agli operai della Montedison della Pertusola, della Cellulosa Calabra di Crotona, erano i forestali di Castelsilano, Scandale, Casabona, Melissa; gli edili e gli elettricisti di Cotrone, i contadini di Cirò, Pettilia, Mesoraca, Isola Capo Rizzuto, Cutro e tanti altri lavoratori provenienti da tutto l'entroterra crotonese. C'erano, inoltre, tante donne, i giovani disoccupati, gli studenti dei vari istituti della città, i sindaci dei 27 comuni del comprensorio, le rappresentanze delle forze politiche democratiche.

Un grande corteo partito dai cancelli degli stabilimenti Pertusola e Montedison si snodava per le vie della città in una selva

di bandiere e striscioni, sui quali, precisi e puntuali, erano indicati gli obiettivi di sviluppo. Terre incolte, pascoli abbandonati, frane e smottamenti anche nei centri abitati, dissesto nella rete viaria (principalmente quella podere ed interpodere), mancanza d'acqua (anche potabile) e di servizi igienici, tuguri al posto di case d'abitazione. Altrettanto precise le rivendicazioni nel settore dell'industria. I tre maggiori stabilimenti (circa 4 mila operai) sono chiamati al rispetto degli impegni assunti sin dal 1974 (investimenti per 165 miliardi di lire alla Montedison e per 43 miliardi alla Pertusola) mentre il Governo deve uscire dal chiuso del suo « neutralismo », tanto più oggi che in questi due stabilimenti, alla già operata chiusura di alcuni reparti (Montedison) si accompagna una massiccia riduzione dell'organico attraverso licenziamenti dei dipendenti edili, meccanici, elettricisti delle imprese appaltatrici (Pertusola).

L'organica e realistica piattaforma rivendicativa delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, non lesina critiche anche alla giunta regionale per l'immobilismo dimostrato di fronte all'attacco padronale.

m.l.t.

Sono 300 mila gli ettari non coltivati in Calabria

Giovani e braccianti occupano le terre incolte a Gioia Tauro

S. GIORGIO MORGETO — A centinaia, ragazze e giovani disoccupati della Piana di Gioia Tauro hanno partecipato alla marcia popolare ed all'occupazione simbolica delle terre incolte del « Cappellano » nel Comune di San Giorgio Morgeto. L'intero consiglio comunale aveva solidarizzato con i giovani riunendosi in piazza ed approvando, all'unanimità, una mozione con cui si sollecitano governo e Regione a legiferare sulle terre incolte (in Calabria sono più di 300 mila ettari) e si invitano tutti i Comuni e le Comunità montane ad assumere analoghe iniziative.

Un lungo corteo ha attraversato i caratteristici vicoli

dell'antico abitato di S. Giorgio Morgeto dirigendosi con una selva di bandiere rosse e di striscioni, verso gli 80 ettari di terre rivendicate e sulle quali gravano gli antichi vincoli degli usi civici. Due ore di cammino per aspri sentieri, fra gli alti cespugli di erica sotto un clima umido e trattenuto da raffiche di vento: sulla cima più alta i giovani hanno piantato le bandiere rosse ed espressa la loro volontà di lotta per rinnovare la Calabria.

Accanto ai giovani, alle ragazze, c'erano i sindaci democratici di S. Giorgio Morgeto e di Polistena, i braccianti, dirigenti politici e sindacali, il compagno Fantò,

segretario della Federazione reggina del PCI.

Altre manifestazioni giovanili per rivendicare l'uso delle terre incolte in Calabria si erano svolte, in quest'ultimo tempo a Cirò Marina, a Nocera Terinese, a Borgia e Roccella; nel Catanzarese sono già state avanzate richieste all'apposita commissione prefettizia per 1.800 ettari di terreni incolti.

Nelle terre « occupate » e rivendicate dalla cooperativa « Le stallette » (costituita da 29 giovani fra laureati, diplomati, braccianti) possono essere realizzate ben 8 mila giornate lavorative.

Dopo il rifiuto degli straordinari al sabato

La FIAT accetta di sedersi al tavolo delle trattative

Dalla nostra redazione

TORINO — Gli undicimila lavoratori della Lancia hanno risposto ieri alle provocazioni e agli attacchi antisindacali dell'azienda con scioperi compatibilissimi, che hanno bloccato tutto il giorno lo stabilimento di Torino ed una ora per turno quello di Chivasso e Verone.

La Lancia (gruppo FIAT) minaccia gravi provvedimenti disciplinari e denunce contro i delegati del reparto lastoferratura di Torino, dove mercoledì e giovedì gli operai avevano reagito alle sospensioni collettive, provocate da contrasti fra i dirigenti, organizzando uno sciopero alla « tessela », facendo cioè la normale produzione, senza la supervisione di capi e tecnici che erano stati ritirati dalla direzione.

Intanto ieri alla FIAT Mirafiori sono stati nuovamente comandati di straordinario per oggi 3800 lavoratori addetti alla « 127 ». Ed anche stamane i cancelli saranno picchettati da lavoratori, studenti e disoccupati, sebbene si preveda che nessuno si presenterà, come nei tre sabati precedenti.

Sui problemi aperti alla Lancia è iniziato ieri sera a tarda ora un incontro fra azienda ed PLM presso l'Unione industriale torinese. Un'altra novità è che la FIAT ha finalmente accettato di riprendere le trattative con il consiglio di fabbrica della carrozzeria di Mirafiori sui programmi produttivi trimestrali, organici, orari, organizzazione del lavoro.

Dalle catene di montaggio di Mirafiori, però, escono soltanto 1800 vetture al giorno invece delle 6200 programmate. Se si facessero alcune decine di assunzioni (non per aumentare l'occupazione, ma solo per recuperare i posti di lavoro persi nell'ultimo anno) e le modifiche all'organizzazione del lavoro indicate dai delegati (tutte immediatamente realizzabili) si eviterebbe la perdita quotidiana di oltre cento automobili e le 4500 vetture « 127 » in più chieste dalla FIAT di potenziare la costruzione, durante l'orario normale, nello stesso periodo di un mese e mezzo per cui la FIAT chiede i sabati lavorativi.

m. c.

A Milano due giornate di studio promosse dalle Fondazioni « Brodolini » e « Friedrich-Ebert »

Cogestione? Questa è l'esperienza tedesca

Dalla nostra redazione

Definita la piattaforma per il contratto dei portuali

ROMA — L'assemblea nazionale unitaria dei lavoratori portuali (oltre 30 mila unità) ha definito la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro: quello in vigore scade il 31 dicembre di quest'anno. Ai lavori dell'assemblea — aperta giovedì dalla relazione tenuta a nome della segreteria unitaria da Virgilio Gallo e conclusasi ieri con le conclusioni di Liguori — hanno preso parte quattrocentocinquanta delegati giunti da tutta Italia.

Rilanciare gli investimenti nei porti, riforma della gestione e ristrutturazione dei servizi, valorizzazione della presenza pubblica: sono questi i punti politici della piattaforma per il nuovo contratto.

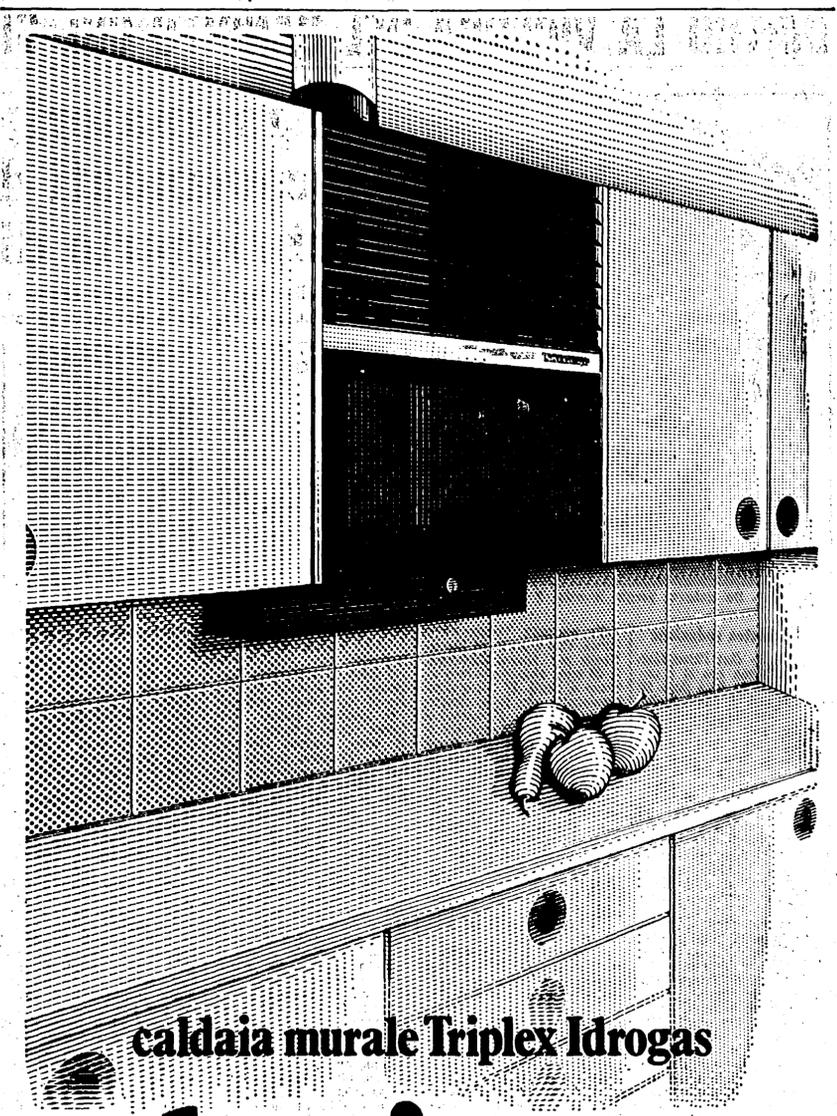
MILANO — Il modello tedesco di cogestione può essere importato in Italia? E' questa la domanda che ieri ha dominato la prima delle due giornate di studio sull'esperienza della « Mitbestimmung » nella RFT, promosse dalle fondazioni Brodolini e Friedrich-Ebert. Il convegno, introdotto da Piero Boni, ha preso le mosse dalla relazione di Hartmut Kuehle, dell'Istituto di scienze economiche e sociali del sindacato tedesco DGB, sulla « cogestione come compito politico » dei sindacati nella RFT e da quella del prof. Gino Giugni, docente di diritto del lavoro all'Università di Roma, il quale ha affrontato la questione dal punto di vista della sua realizzabilità entro i confini del nostro paese.

« La cogestione », dice Kuehle, « è un sistema di relazioni che si è sviluppato in Germania, e che si è diffuso in altri paesi, come l'Italia, dove, dalle cogestioni — anche a volte dare un giudizio teorico — non si può ricavare granché. La seconda lacuna è altrettanto vistosa. Non si è accennato, infatti, alla questione delle multinazionali, que-

stione che nella Repubblica federale ha un volume tutt'altro che trascurabile. La logica cogestionale, infatti, prescrive che i sindacati curino gli affari « della casa » rinunciando ad occuparsi di quella altrui. Non a caso quando alcuni mesi fa una delegazione di lavoratori e sindacalisti milanesi si recò in Germania per discutere una vertenza con le rappresentanze sindacali di Norimberga ottenne dall'incontro una prova di mero solidarismo. Ma a parte le lacune, come funziona in pratica quello che al convegno è stato chiamato « un passo verso un ordinamento economico democratico che permette ai lavoratori di partecipare agli organi decisionali su basi di parità »?

C'è innanzitutto un « consiglio di vigilanza » nelle società che sono essenzialmente i lavoratori delle grandi imprese: una élite. Gli altri, a cominciare dalle maestranze di quelle piccole per scendere poi fino alla « sacca », periodicamente rifornita, di stranieri che consente all'economia tedesca di non scricchiolare troppo nel caso di cadute, gli « akri », dicevano, delle cogestioni — anche a volerne dare un giudizio teorico — non si può ricavare granché. La seconda lacuna è altrettanto vistosa. Non si è accennato, infatti, alla questione delle multinazionali, que-

Edoardo Segantini



caldaia murale Triplex Idrogas

la giusta dimensione del caldo.

Il riscaldamento a gas ha, da oggi, una sua dimensione nuova, quella giusta: una caldaia compatta (55x60x35 cm) che elimina gli sprechi e risolve in modo economico e pulito il problema del riscaldamento autonomo.

La caldaia murale Triplex Idrogas è modulare (si appende al muro fra i mobiletti della cucina), autonoma perché si accende, si spegne e si regola secondo le proprie necessità, affidabile perché ha ottenuto il Marchio della Sicurezza IMQ.

Nella sua gamma di potenze calorifiche riscalda una appartamento o una villetta, fornendo anche in modo istantaneo acqua calda al bagno e alla cucina. Il consumo di gas è basso perché il rendimento della caldaia è molto elevato.

Le prestazioni della caldaia sono verificate gratuitamente - al momento dell'installazione - dall'Assistenza Tecnica Triplex.

Con l'operazione "Presti-Caldo" la Triplex Idrogas e la Banca d'America e d'Italia forniscono il finanziamento agevolato dell'impianto completo: caldaia, tubature, radiatori, opere murarie, mano d'opera.



caldaia murale a gas

TRIPLEX Idrogas

Form with checkboxes for requesting a guide, information on financing, and contact details for Triplex Idrogas.